

Agenda Digitale, il governo preme per colmare i ritardi

KROES: «DIECI PUNTI PERCENTUALI IN PIÙ DI BANDA LARGA POTREBBERO AUMENTARE IL PIL DELL'1-1,5%»

INTERNET

ROMA L'Italia è in ritardo. Lo sa, e lo dice, Enrico Letta che si batterà, al prossimo Consiglio europeo giovedì e venerdì, «per approdare subito al mercato europeo delle telecomunicazioni perché essere in 28 mercati nazionali rende più complessa la nostra capacità di essere più competitivi». Sul piano interno, invece, «il ritardo nell'attuazione dell'agenda digitale è strutturale e occorre un cambio culturale e di mentalità perché l'Agenda è la riforma dello Stato».

Il premier arriva al II Forum annuale organizzato da **Confindustria Digitale** e rilancia sull'Agenda nazionale, un asse con l'Europa di Neelie Kroes, di cui Francesco Caio è il braccio operativo. **Stefano Parisi**, presidente dell'associazione confindustriale, sollecita «un digital compact che renda fattibili le politiche di sviluppo», ossia un vincolo esterno che, come il fiscal compact sulle politiche di rigore, renda l'impegno digitale «vincolante per tutti i Paesi della Ue». Per ottenere cosa lo spiega l'eurocommissaria Neelie Kroes: «Internet - sottolinea - crea cinque posti di lavoro ogni due persi. Dieci punti percentuali in più di banda larga aumentano la crescita dell'1-1,5%. E presto il 90% dei posti di lavoro richiederà competenze digitali». Invece, allo stato attuale solo il 14% delle abitazioni in Italia è raggiunta dalla banda ultralarga fissa. Un livello che si colloca a circa un quarto della

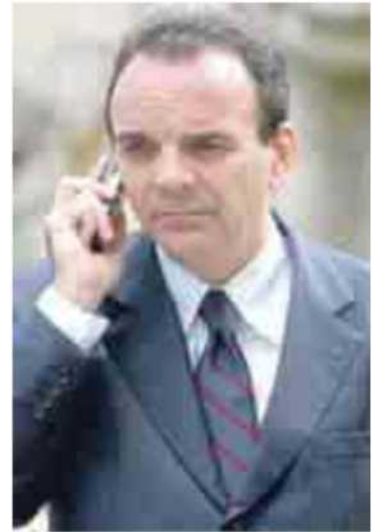
media europea e che ci pone all'ultimo posto nella classifica Ue. Nel contempo, quasi un italiano adulto su quattro non ha mai usato Internet. Cifre allarmanti che danno allo stesso tempo la misura delle opportunità di sviluppo che si aprirebbero con la rivoluzione digitale. Tuttavia, «il partito dei nemici della digitalizzazione è abbastanza ampio», riconosce il vice ministro Antonio Catricalà che con Neelie Kroes ha avuto un incontro riservato confermando il sostegno italiano alla proposta di eliminazione del roaming dal 1° luglio 2014.

I RISPARMI

Il Digital Champion (così lo ha chiamato Kroes), Francesco Caio ha chiaro in mente che non è «possibile fare la spending review senza gli strumenti digitali». Perciò conferma due obiettivi: lo statuto dell'Agenzia entro fine anno ed entro giugno 2014 l'obbligo di fatturazione elettronica per i fornitori della Pa; poi l'anagrafe digitale. Ma resta, irrisolto, il problema degli investimenti sulla rete fissa. Il bando per il digital divide avanza con fatica. In Campania (270 milioni di capex di cui 120 circa di finanziamento pubblico) ha rivelato Oscar Cicchetti, si è presentata solo Telecom Italia. Le aziende dichiarano un aumento del 6% degli investimenti sulla rete fissa nel 2012 ma al Mise non risulta. E Franco Bassanini, presidente di Cdp, taglia corto: «Si faccia un public assessment per valutare se i piani di investimento delle imprese sono in linea con quelle europee. E poi si decida sull'unbundling della rete». E Andrea Rangone, del Politecnico di Milano, aggiunge un altro tassello: in Italia mancano all'appello 1,3 miliardi di venture capital per le start up rispetto ai Paesi-guida.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Parisi

